

PERCORSI

Ode alla spiaggia

L'argentino Alan Pauls trasforma in un'icona il luogo più banale che esiste. Tra riferimenti biografici, Hollywood e un tocco di ironia

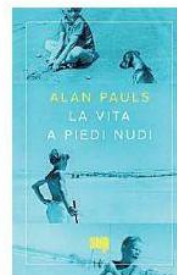
di **Pablo Maurette**

Perché dovrebbe uno scrittore comporre un'ode alla spiaggia? La spiaggia è uno spazio – anzi, una situazione – di discredito intellettuale. La spiaggia è, nelle parole di Pauls, il «regno dell'evidente», il luogo senza ombre e senza segreti, lo scenario dove le persone danno via libera alla più clamorosa superficialità nei modi più sfacciati. La spiaggia è banalità e vanità svergognata. La spiaggia è sessualità animale, sono i giorni che passano pigri, è l'ubriachezza costante, la gola perenne e l'imperante abulia spirituale. Infatti, la spiaggia è l'anti-cultura, perché la cultura è fatta di decoro, di sfumature, di riflessione e di raccoglimento. E sulla spiaggia non c'è posto per attività silenziose come il pensiero. Allora che c'entra il mondo selvaggio della riva del mare, del sale e della sabbia con l'universo lampante della sensibilità e dell'immaginazione letteraria?

La vita a piedi nudi, un saggio del 2006 che arriva nelle librerie italiane in una traduzione trasparente di Maria Nicoli, inizia nel mondo dei sogni e finisce in quello dei libri. La spiaggia, spazio liminale per antonomasia, funzio-

*“Non sopporto
la sabbia come
letto sessuale,
e a nessuno sfugge
che l'acqua
ostacola
la frizione erotica”*

na qui come transizione tra l'immaginazione e la creazione letteraria. Perché al mare si sogna tanto, chiede Alan Pauls nella prima pagina? La risposta arriverà dopo un viaggio temporale che porta l'autore fino all'infanzia e che si ferma sia in luoghi di mare che in film, libri e digressioni proustiane che mischiano ricordo significativo e commento culturale con un grande senso dell'umorismo. Il percorso inizia nel presente, a Cabo Polonio, un paese assurdo della costiera uruguaiana, molto di moda tra gli artisti e l'intelligenza sudamericana vent'anni fa, dove le strade non sono pavimentate e non ci sono né illuminazione pubblica né elettricità nelle case. L'anacronismo artificiale di questa vita adulta a piedi nudi lancia Pauls in un viaggio temporale che lo porta in Villa Gesell, il paese balneare della sua infanzia in Argentina, e in particolare in un giorno speciale di un'estate di metà anni sessanta quando andò per la pri-



Alan Pauls
**La vita
a piedi nudi**
Edizioni **Sur**
Traduzione
Maria Nicoli
pagg. 109
euro 15

VOTO
★★★★☆

ma e unica volta in un cinema drive in. L'esperienza fu indimenticabile, una potente dissonanza visiva («a quei tempi solo avevo occhi per l'orizzontalità infinita del mare») che, molti anni dopo, rivelò all'autore che la spiaggia è uno spazio-schermo, vuoto, strapieno di possibilità. È proprio per quello che si sogna tanto quando si sta al mare!

Pauls si occupa altresì della connessione paradigmatica tra spiaggia e sesso. Nonostante questo luogo comune, nonostante l'inno

di Serge Gainsbourg (*Sea, Sex & Sun*), la spiaggia, ogni spiaggia, è sempre vergine, avverte l'autore. La ragione di questo paradosso è che riguardo alla spiaggia, come accade riguardo alla Madonna, la verginità è un concetto. Quest'idea si collega con quella della purezza della spiaggia, in contrasto con l'impurezza della sabbia. La spiaggia, giacché tale, è essenzialmente pura, cioè non altro che spiaggia. La sabbia invece è un in-



truglio millenario di materia. Si calcola che la sabbia di Miami Beach, accenna Pauls, sia antica di tredici mila anni, più di ogni antichità babilonese, greca e romana. Chi va al mare quindi cerca le tracce di quello che il mondo era prima che «la mano dell'uomo decidesse di riscriverlo».

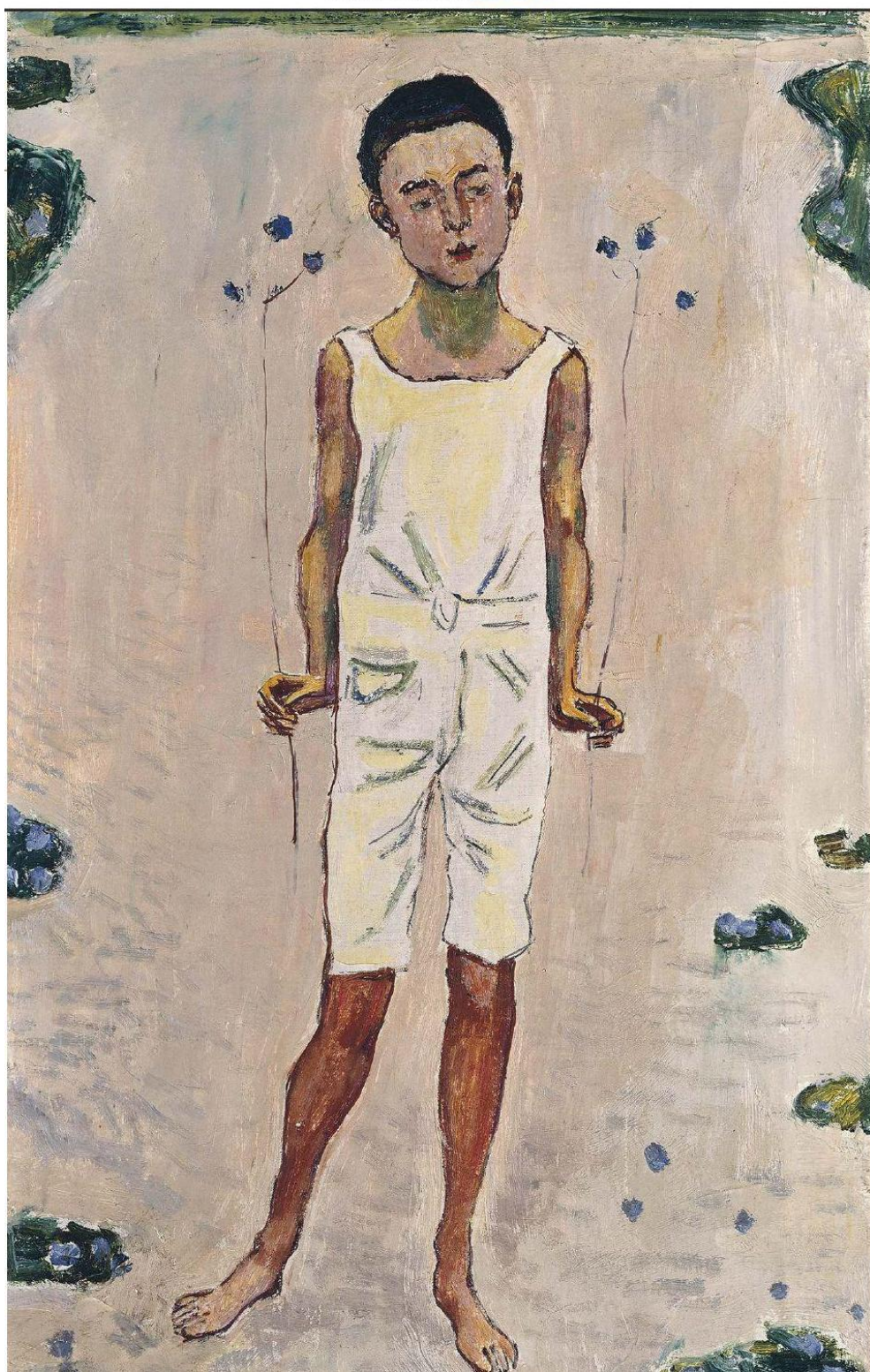
Un gusto un po' amaro di cose perdute, cantò il trovatore di Monfalcone. Ma non solo di cose passate. Perché la spiaggia, tabula rasa della storia, ci fa indovinare anche come sarà il futuro lontano, post-umano, nel cui l'unica traccia del nostro breve passaggio per il pianeta saranno tonnellate e tonnellate di plastica che la natura approprierà e abbellirà con l'ingegno e l'eleganza che la caratterizzano.

Per tornare al collegamento tra mare e sesso, Pauls si ferma sull'u-

niverso del cinema. La spiaggia come sfondo erotico è possibile sia un'invenzione di Hollywood. La nascita di questa icona contemporanea sarebbe la scena di *Da qui all'eternità* nella quale Burt Lancaster e Deborah Kerr si baciano appassionatamente sulla sabbia tra le onde. Ecco la reazione di Pauls: «Non sopporto la sabbia come letto sessuale, e a nessuno sfugge, per quanto insistano gli idolatri, che l'acqua, soprattutto quella di mare, ostacola qualunque tipo di frizione erotica; solo un matto oserrebbe fornicare con il sole inchiodato in mezzo al cielo e solo una vittima del lirismo pubblicitario anni Settanta esalterebbe le delizie di una scaramuccia amorosa al tramonto».

Eppure, il vero protagonista di questo libro, ideale per essere letto all'ora del tramonto davanti al mare, non è né la spiaggia, né il sesso, e nemmeno il cinema. *La vita a piedi nudi* è una sorte di Bildungsroman sulla nascita della vocazione letteraria. I riferimenti alla Balbec di Proust, all'Antibes di Fitzgerald in *Tenera è la notte* e al mare di Hemingway sono appena dei divertimenti. Il percorso narrativo (perché Pauls, perfino quando fa il saggista, è prima di tutto un grande narratore) si chiude con una scena bella e commovente, un ragazzino che si ammala durante le vacanze estive, deve stare a letto con un libro e scopre una cosa ancora più preziosa della felicità: scopre la sua vocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il ragazzo incantato

Si intitola così la tela dipinta nel 1909 dal pittore svizzero Ferdinand Hodler (1853-1918) Membro della Secessione viennese e di Berlino, nel suo stile — è celebre per i suoi paesaggi alpini — sintetizzò influenze simboliste e impressioniste. Morì a Ginevra